UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche Relazioni
Internazionali e Diritti Umani

THOMAS HOBBES – LO STATO ASSOLUTO

Relatrice: Prof. Costanza Margiotta Broglio Massucci

Laureando: Cristiano Ciletti
matricola N. 2069369

A.A. 2024/2025

Sommario

Introduzione.....5

I.1 L'Inghilterra del XVII secolo: guerra civile e crisi politica 9

La tensione tra re e Parlamento 9

Lo scoppio della guerra civile.....10

La Restaurazione e la Gloriosa Rivoluzione 11

L'impatto della guerra civile sul pensiero di Hobbes 11

I.2 Influenze filosofiche: Machiavelli, Bodin e il giusnaturalismo moderno 12

Nicolò Machiavelli e la politica 12

Jean Bodin ed il concetto di sovranità 13

Il Giusnaturalismo moderno e il contratto sociale..... 14

I.3 Thomas Hobbes e il clima culturale dell'epoca 15

La nascita della scienza moderna 15

Meccanicismo e razionalità.....16

La politica realistica.....16

Diritti naturali e lo stato di natura.....17

II.1 Lo stato di natura: "*bellum omnium contra omnes*"..... 18

Bellum omnium contra omnes 18

L'uscita dal caos:il patto sociale,Stato e legge.....18

II.2 Il patto sociale e la nascita del "Leviatano" 19

La nascita del Leviatano come autorità assoluta.....19

Un'autorità politica fondata sulla ragione.....20

II.3 Sovranità assoluta e necessità dell'obbedienza 20

La natura della sovranità:uità,indivisibilità,assolutezza 21

Il fondamento razionale dell'obbedienza 21

I limiti del potere sovrano 22

Sovranità e legittimazione del potere.....23

III.1 Il ruolo del sovrano: potere illimitato e indivisibile.....24

Sovranità e indivisibilità: il rifiuto della separazione dei poteri 25

Il ruolo della religione nella legittimazione del potere.....25

Il Leviatano come garante della coesione e dell'identità collettiva.....26

Potere, sicurezza e legittimità.....27

III.2 Hobbes e il confronto con il liberalismo di Locke e il contrattualismo di Rousseau 28

Hobbes: la necessità di un sovrano assoluto 28

Locke: il liberalismo e la limitazione del potere 29

Rousseau: la volontà generale e la sovranità popolare 30

III.3 Critiche e interpretazioni moderne del modello hobbesiano 31

Carlo Galli: Hobbes e la modernità politica 31

Carl Schmitt: Il Leviatano ed il suo fallimento 34

Conclusione 37

Bibliografia 40

Introduzione

L'intento di questa tesi è quello di indicare un punto di vista interpretativo per la filosofia di Thomas Hobbes (1588-1679), un filosofo , politologo, storico e matematico inglese, noto per il suo contributo alla filosofia politica.

Grazie alle lezioni di storia delle dottrine politiche e , soprattutto, alle lezioni del corso di filosofia del diritto mi sono personalmente appassionato alla storia di tale autore ed io stesso ho deciso di sceglierlo quale argomento di tesi.

Il mio lavoro ha come oggetto tutto ciò che ha contribuito a influenzare il pensiero politico di quest'illustre autore; pensiero, indubbiamente influenzato, dalla situazione storica e politica dell'epoca.

L'autore, viene definito, nella filosofia politica, sia uno dei principali esponenti del "Contrattualismo" , così come Locke e Rousseau, sia come uno maggiori esponenti della teoria dell'assolutismo moderno, teoria nata durante il periodo delle guerre civili inglesi che ebbero sull'autore un impatto enorme.

Da questa situazione, Thomas Hobbes, diede vita alla sua più grande opera letteraria "Il Leviatano" scritto nel 1651.

Questa ricerca si propone di esplorare il pensiero politico di Thomas Hobbes**,** con particolare attenzione al concetto di Stato assoluto e alla sua giustificazione teorica. L'analisi non si limiterà a una semplice esposizione delle idee del filosofo, ma cercherà di comprendere in che modo il contesto storico e le influenze filosofiche abbiano senza dubbio influenzato la sua personale visione del potere e della società.

Un primo obiettivo fondamentale è quello di contestualizzare storicamente il pensiero di Hobbes, tenendo presente che vive in un periodo di grande instabilità politica, segnato dalla Guerra Civile Inglese, dalla crisi della monarchia e dalla transizione tra forme di governo differenti.

Comprendere questo contesto aiuta a spiegare perché Hobbes arrivi a concepire l'idea di un'autorità assoluta come unica soluzione per evitare il caos e la guerra civile.

L'analisi della situazione politica e sociale dell'Inghilterra del XVII secolo permetterà dunque di collocare il suo pensiero all'interno di un preciso quadro storico.

Un secondo aspetto centrale della ricerca riguarda le influenze filosofiche che contribuiscono alla formazione della teoria hobbesiana.

Pensatori come Machiavelli e Bodin, con le loro riflessioni sul potere e sulla sovranità, così come la tradizione del giusnaturalismo, giocano un ruolo fondamentale nel concepimento del modello politico di Thomas Hobbes. Approfondire questi legami consentirà di evidenziare continuità e rotture con il pensiero precedente, mostrando come Hobbes sviluppi una visione dello Stato che, pur basandosi su idee già esistenti, introduce elementi radicalmente innovativi.

Il cuore della ricerca sarà poi dedicato all'analisi del concetto di Stato assoluto nel pensiero di Hobbes.

In particolare, si esaminerà il ruolo del contratto sociale, l'accordo attraverso il quale gli individui rinunciano ai loro diritti naturali per conferirli a un sovrano in grado di garantire ordine e sicurezza.

Si approfondirà la giustificazione razionale dell'assolutismo politico**,** inteso non come una scelta arbitraria, ma come una necessità per evitare il ritorno all'anarchia. Un punto di particolare interesse sarà lo studio della figura del Leviatano, il simbolo dello Stato forte e indivisibile, che incarna il potere sovrano e la sua capacità di mantenere la stabilità nella società.

Infine, la ricerca non si limiterà a esporre il pensiero di Hobbes, ma cercherà anche di valutarne l'eredità e le critiche ricevute nel corso della storia. Filosofi come Locke e Rousseau mettono in discussione diversi aspetti della sua teoria, sviluppando visioni alternative sul rapporto tra Stato e individuo. Inoltre, ci si interrogherà su quanto il modello hobbesiano sia ancora attuale e in che modo possa essere interpretato alla luce delle moderne teorie politiche e giuridiche.

In definitiva, l'obiettivo di questa ricerca è quello di offrire un'analisi approfondita e critica del pensiero di Hobbes, mettendone in luce non solo il valore storico e filosofico, ma anche le sue implicazioni per il dibattito politico contemporaneo.

Questa ricerca si basa su un approccio storico, culturale e filosofico, che mira a ricostruire il pensiero politico di Thomas Hobbes alla luce del contesto storico in cui si sviluppa e delle influenze teoriche che lo hanno modellato. L'analisi verrà condotta attraverso un esame approfondito delle opere principali del filosofo, in particolare il Leviatano (1651), che rappresenta il nucleo centrale della sua teoria dello Stato assoluto. Dal punto di vista metodologico, la ricerca si articolerà in più fasi.

In un primo momento, si procederà a una contestualizzazione storica, analizzando le vicende politiche del XVII secolo, con particolare attenzione alla Guerra Civile Inglese e alla crisi della monarchia. Questo passaggio è essenziale per comprendere le motivazioni che spingono Hobbes a sviluppare una teoria dello Stato fondata sulla necessità di un potere assoluto come unico rimedio al caos politico.

Successivamente, si passerà a una ricostruzione delle influenze filosofiche su Hobbes, con particolare riferimento al pensiero di Machiavelli, Bodin ed alla corrente filosofica del giusrazionalismo o giusnaturalismo moderno[1].

Attraverso il confronto con questi autori, si cercherà di evidenziare sia le continuità sia le rotture che caratterizzano il modello hobbesiano rispetto alle tradizioni precedenti.

La parte centrale della ricerca sarà dedicata all'analisi critica del pensiero di Hobbes, con un focus sul concetto di contratto sociale, sovranità assoluta e ordine politico. Si esamineranno i principali argomenti a favore dello Stato assoluto e le implicazioni della visione hobbesiana sul rapporto tra potere e libertà individuale.

Infine, si procederà a una valutazione dell'eredità di Hobbes, prendendo in considerazione le critiche che la sua teoria ha suscitato nel corso dei secoli, in particolare da parte di pensatori come Locke e Rousseau, e riflettendo sulla sua attualità nelle moderne teorie politiche e giuridiche.

Le fonti utilizzate per questa ricerca saranno suddivise in fonti primarie e secondarie.

La fonte primaria è il testo di Hobbes, "Leviatano*"* il cui titolo originale è "*Leviathan or The Matter, Forme and Power of a Common Wealth Ecclesiastical and Civil"* (il Leviatano**,** o la materia, la forma e il potere di uno stato ecclesiastico e civile), che verrà analizzato direttamente per comprendere il pensiero del filosofo nella sua forma più autentica.

Le fonti secondarie comprendono libri, studi, saggi e filmati di studiosi di filosofia politica. Particolare attenzione sarà data ad autori come Mario Corsi, Norberto Bobbio, Carl Schmitt, Carlo Galli e Mauro Barberis, i cui lavori hanno fornito interpretazioni approfondite del pensiero hobbesiano.

Inoltre, verranno consultati sia manuali di storia sia documentazioni reperite su internet per contestualizzare gli eventi politici che influenzano Hobbes, così come testi di teoria politica quali "Il Principe", "il secondo trattato sul governo", "Il contratto sociale" e

[1] Mauro Barberis, *Giuristi e filosofi*, U*na storia della filosofia del diritto* (Bologna, Il Mulino, 2004), cap.I, p.25

“i sei libri della repubblica” per comprendere l’evoluzione del dibattito intorno al concetto di sovranità.

La ricerca si avvarrà di un metodo critico, basato sulla comparazione tra diverse interpretazioni del pensiero di Hobbes, per offrire un’analisi il più possibile completa e rigorosa del suo contributo alla teoria dello Stato assoluto.

I.1 L'Inghilterra del XVII secolo: guerra civile e crisi politica

Thomas Hobbes nasce a Westport il 5 aprile del 1588, in un' Inghilterra che, nel corso del XVII° sarebbe stata sconvolta da un periodo di grande instabilità politica che sarebbe culminata con lo scoppio della guerra civile inglese (1642-1649).

Questo evento non solo segna il destino della monarchia e delle istituzioni politiche inglesi, ma diventa anche un elemento centrale nella formazione del pensiero hobbesiano.

Le sue teorie sullo Stato Assoluto e sul potere da cui esso deriva sono profondamente influenzate dal clima di instabilità e violenza in cui l'autore vive.

La tensione tra re e Parlamento

Per comprendere la crisi politica che porta alla guerra civile, è necessario esaminare il crescente conflitto tra la monarchia e il Parlamento. Durante il regno degli Stuart, la questione principale è il bilanciamento del potere, ovvero se il re debba governare per diritto divino oppure condividere l'autorità con il Parlamento[2].

Giacomo I°, il primo sovrano della dinastia Stuart, tenta di rafforzare il potere monarchico, sostenendo che il re è investito direttamente da Dio e non deve rendere conto ai sudditi. Tuttavia, questa visione si scontra con le aspirazioni del Parlamento, che rivendica il diritto di partecipare alle decisioni politiche e, soprattutto, di controllare la tassazione[3].

Quando al trono sale Carlo I° Stuart, fervente sostenitore del diritto divino dei re, il conflitto si acuisce. Carlo I° governa in modo sempre più autoritario, sciogliendo più volte il Parlamento e cercando di raccogliere fondi senza il suo consenso, imponendo tasse impopolari. Inoltre, il sovrano tenta di imporre un'uniformità religiosa basata sull'anglicanesimo, scontrandosi con i puritani, una corrente protestante che chiede una

[2] George Macaulay Trevelyan, *Storia di Inghilterra*, trad. di Gina Martini e Erinna Pannicieri (Milano, Aldo Garzanti Editore, 1962), pp. 439-498, Vittorio Hajime Beonio – Brocchieri, *La Guerra Civile Inglese* (Milano, Pelago Editore, 2021), pp.6-9.

[3] George Macaulay Trevelyan, *Storia di Inghilterra*, trad. di Gina Martini e Erinna Pannicieri (Milano, Aldo Garzanti Editore, 1962), pp. 439-498, Vittorio Hajime Beonio – Brocchieri, *La Guerra Civile Inglese* (Milano, Pelago Editore, 2021), pp.29-34.

riforma più radicale della Chiesa d'Inghilterra[4], ad accrescere maggiormente la tensione vi fu anche il matrimonio tra Carlo I° ed Enrichetta Maria di Borbone, fervente cattolica, figlia di Enrico IV di Francia , matrimonio che accrebbe le preoccupazioni del mondo protestante che temeva un eventuale restaurazione della religione cattolica.
Queste situazioni portano, inevitabilmente , ad una crescente opposizione parlamentare e a un clima di forte tensione sociale.[5]

Lo scoppio della guerra civile

Nel 1642 la tensione esplode in aperto conflitto. L'Inghilterra si divide in due fazioni contrapposte: da un lato i *Royalists*, noti anche come "Cavalieri", fedeli alla monarchia e sostenitori del potere assoluto del re; dall'altro i *Parliamentarians*, o "Teste rotonde", guidati da Oliver Cromwell, che vogliono limitare l'autorità regia e dare più potere al Parlamento.
Il conflitto si protrae per quasi un decennio e culmina in un evento senza precedenti: nel 1649, Carlo I° viene catturato, processato per tradimento e condannato a morte.
La sua esecuzione segna una svolta epocale nella storia europea, poiché è la prima volta che un monarca viene giustiziato dal proprio popolo. L'Inghilterra si trasforma in una Repubblica (*Commonwealth*) sotto la guida di Oliver Cromwell, che assume poteri dittatoriali con il titolo di Lord Protettore.
Nonostante l'eliminazione della monarchia, la situazione politica resta instabile. Cromwell governa in modo autoritario, sciogliendo il Parlamento e reprimendo ogni opposizione. Alla sua morte, nel 1658, il regime repubblicano si disgrega rapidamente, aprendo la strada al ritorno della monarchia.[6]

[4] George Macaulay Trevelyan, *Storia di Inghilterra*, trad. di Gina Martini e Erinna Pannicieri (Milano, Aldo Garzanti Editore, 1962), pp. 439-498, Vittorio Hajime – Brocchieri, *La Guerra Civile Inglese* (Milano, Pelago Editore, 2022), pp.15-34.
[5] George Macaulay Trevelyan, *Storia di Inghilterra*, trad. di Gina Martini e Erinna Pannicieri (Milano, Aldo Garzanti Editore, 1962), pp. 439-498, Vittorio Hajime – Brocchieri, *La Guerra Civile Inglese* (Milano, Pelago Editore, 2022), pp.15-34.
[6] George Macaulay Trevelyan, *Storia di Inghilterra*, trad. di Gina Martini e Erinna Pannicieri (Milano, Aldo Garzanti Editore, 1962), pp. 439-498

La Restaurazione e la Gloriosa Rivoluzione

Nel 1660, il Parlamento decide di richiamare sul trono Carlo II°, figlio di Carlo I°, ristabilendo la monarchia con quella che viene chiamata la Restaurazione. Tuttavia, le tensioni tra re e Parlamento non sono finite. Il fratello di Carlo II, Giacomo II, tenta nuovamente di governare in modo assolutista, ma la sua vicinanza al cattolicesimo e il suo atteggiamento autoritario suscitano il malcontento della classe dirigente.

Nel 1688, la cosiddetta Gloriosa Rivoluzione porta alla sua deposizione senza spargimenti di sangue. Guglielmo III d'Orange e sua moglie Maria II salgono al trono, accettando di governare secondo i principi della monarchia costituzionale. Questo evento sancisce la definitiva affermazione del Parlamento come istituzione centrale del governo inglese, ponendo fine all'idea di una monarchia assoluta.[7]

L'impatto della guerra civile sul pensiero di Hobbes

Hobbes vive in prima persona questi eventi drammatici e ne trae una lezione fondamentale: l'assenza di un potere forte porta inevitabilmente al caos e alla violenza. Questa esperienza lo porta a sviluppare la sua teoria dello Stato assoluto, espressa nel Leviatano (1651).

Secondo Hobbes, la guerra civile dimostra che, lasciati a loro stessi, gli uomini tendono a vivere in uno stato di natura caratterizzato da una lotta perpetua di tutti contro tutti, concetto racchiuso nella celebre frase «*Bellum omnium contra omnes*»[8].

Per evitare questa condizione, gli individui devono stipulare un contratto sociale, rinunciando alla loro libertà in favore di un sovrano con poteri assoluti. Solo un'autorità centrale forte può garantire la pace e la sicurezza, impedendo il ritorno al caos.

A differenza di altri pensatori dell'epoca, Hobbes non vede la monarchia assoluta come un diritto divino, ma come una necessità razionale; senza un potere superiore che detti le regole, la società sprofonderebbe nell'anarchia[9].

Questa visione è profondamente influenzata dal contesto storico in cui Hobbes vive.

---

[7] George Macaulay Trevelyan, *Storia di Inghilterra*, trad. di Gina Martini e Erinna Pannicieri (Milano, Aldo Garzanti Editore, 1962), pp. 514-536, Vittorio Hajime Beonio – Brocchieri, *La Guerra Civile Inglese* (Milano, Pelago Editore, 2022), pp.55-60

[8] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XIII, p.130

[9] Norberto Bobbio, *Stato, governo, società*. (Torino, Einaudi Editore, 1985), cap.1, pp. 35-39

La sua paura della guerra civile lo porta a diffidare delle forme di governo repubblicane e a sostenere che il popolo, una volta conferito il potere al sovrano, non ha diritto di ribellarsi; A meno che quest'ultimo non rispetti il patto.
Secondo Hobbes, la libertà individuale è meno importante della stabilità e dell'ordine, e solo uno Stato forte può garantire la sopravvivenza della società.

I.2 Influenze filosofiche: Machiavelli, Bodin e il giusnaturalismo moderno

Il pensiero politico di Thomas Hobbes non si sviluppa isolatamente, ma è evidente che sia il risultato di riflessioni avvenute a seguito dello studio delle idee politiche dei filosofi che lo hanno preceduto.
Indubbiamente sono evidenti che le influenze più rilevanti emergono dalle riflessioni che Thomas Hobbes ha fatto su autori come Niccolò Machiavelli, Jean Bodin e la tradizione del giusnaturalismo, tre correnti di pensiero che contribuiscono a modellare la sua teoria dello Stato assoluto. Sebbene Hobbes rielabori profondamente queste influenze, il loro apporto risulta fondamentale per comprendere la struttura del suo pensiero politico[10].

Niccolò Machiavelli e la politica

Uno dei primi riferimenti importanti è Machiavelli, il cui approccio realistico alla politica anticipa molti elementi della filosofia hobbesiana. Nel "Il Principe", Machiavelli sostiene che la politica deve essere guidata dalla necessità e non da principi morali o religiosi, e che il sovrano debba concentrarsi sulla conservazione del potere per garantire la stabilità dello Stato. Anche Hobbes condivide questa visione del potere, ritenendo che l'uomo sia spinto da passioni e ambizioni che, in assenza di un'autorità forte, portano al disordine e alla violenza. Tuttavia, se Machiavelli si concentra sulla capacità del principe di mantenere il potere attraverso astuzia e forza, sottolineando l'importanza di essere temuto piuttosto che amato[11]. Hobbes sviluppa un modello più

[10] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.2

[11] Nicolò Machiavelli, *Il Principe*, trad.di Carmine Donzelli (Roma, Donzelli Editore, 2013)Cap.XVIIpp.89-91

strutturato e sistematico, fondato su una necessità razionale di assolutismo politico. Inoltre, mentre Machiavelli non esclude la possibilità di una repubblica ben governata, come dimostra la sua opera " i "Discorsi sopra la prima deca di Tito livio" scritto dopo "Il Principe" , Hobbes ritiene che solo un potere assoluto e centralizzato possa garantire la pace sociale escludendo, al contrario di Machiavelli, l'eventuale possibilità di un instaurarsi di una Repubblica anche una volta giunta la stabilità.

Jean Bodin ed il concetto di sovranità assoluta

Un'altra influenza determinante è quella di Jean Bodin, il teorico francese che, nel "*Six Livres de la République*" (1576), introduce il concetto moderno di sovranità assoluta. Bodin sostiene che la sovranità deve essere unica, indivisibile e perpetua, e che lo Stato non può essere vincolato da forze esterne come il clero o l'aristocrazia.

Questi principi vengono ripresi e radicalizzati da Hobbes, che considera il potere sovrano come un'autorità illimitata, necessaria per prevenire il ritorno al caos dello stato di natura.

A differenza di Bodin, che concepisce la sovranità come un principio giuridico che può appartenere sia a un monarca sia a un'assemblea, Hobbes insiste sull'importanza di un sovrano assoluto e incondizionato, dotato del monopolio della forza per garantire la sicurezza dei cittadini.

Jean Bodin e Thomas Hobbes sono entrambi teorici della sovranità, ma la loro concezione dello Stato e dell'autorità politica nasce in contesti storici diversi e si fonda su principi distinti.

Bodin scrive nel XVI secolo, durante le guerre di religione in Francia. Per lui, la sovranità è assoluta, indivisibile e perpetua: il sovrano ha il potere supremo nello Stato. Tuttavia, Bodin non è un teorico dell'assolutismo illimitato poiché ritiene che il sovrano sia comunque soggetto a leggi superiori, come la legge naturale e quella divina. In sostanza, anche il sovrano deve comunque rispettare la volontà di Dio e l'ordine morale[12].

Hobbes scrive un secolo dopo, in piena guerra civile inglese. A differenza di Bodin,

[12] Jean Bodin,*I sei libri dello Stato*,a cura di Margherita Isnardi Parente(Torino,UTET edizoni) Cap.X,pp.477-540.

Hobbes non parte dalla religione o dalla tradizione, ma da una visione pessimistica della natura umana. Secondo lui, l'uomo, lasciato a se stesso, vive in uno stato di guerra di tutti contro tutti, dove la vita è in costante pericolo.

Per evitare questo caos, gli individui decidono di stipulare un patto sociale che consiste nella rinuncia a tutti i diritti e i quali devono essere trasferiti a un sovrano, che può essere una persona o un'assemblea[13]. Questo sovrano ha potere assoluto, e non è vincolato da leggi morali o religiose, perché è lui stesso fonte di legge e ordine.

La sua autorità serve unicamente a garantire la pace e la sicurezza.

In sintesi, Bodin giustifica il potere del sovrano attraverso la legge naturale e divina; Hobbes lo giustifica come strumento razionale per evitare l'anarchia. Per Bodin, il sovrano è forte ma non onnipotente; per Hobbes, il sovrano deve essere assoluto, altrimenti si ritorna alla guerra civile.[14]

Il giusnaturalismo moderno e il contratto sociale

Un ulteriore elemento chiave nella formazione del pensiero hobbesiano è rappresentato dalla tradizione giusnaturalista moderna, che affonda le sue radici nella filosofia medievale e rinascimentale. Il giusnaturalismo moderno si basa sull'idea che esistano principi di giustizia universali e immutabili derivanti dalla natura umana ovvero dalla ragione[15]. Pensatori come Francisco Suárez e Hugo Grotius avevano già riflettuto su questi concetti, sostenendo che il diritto naturale stabilisce limiti all'azione dei governanti. Hobbes, però, introduce un'interpretazione radicalmente nuova del diritto naturale, concependolo non come un insieme di regole morali preesistenti, ma come il diritto di ogni individuo a perseguire la propria autoconservazione.

In questa prospettiva, l'origine dello Stato non è divina né morale, ma nasce da un contratto sociale attraverso il quale gli individui rinunciano ai propri diritti naturali per conferirli a un sovrano assoluto.

Questa concezione rappresenta una frattura rispetto alla tradizione giusnaturalista classica, poiché per Hobbes il sovrano non è vincolato da alcuna legge superiore: la sua

[13] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XVIII, p.181

[14] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XVIII, pp.185-196

[15] Mauro Barberis, *Giuristi e filosofi*, U*na storia della filosofia del diritto* (Bologna, Il Mulino, 2004), cap.I, pp.13-38

autorità è assoluta proprio perché garantisce la sicurezza collettiva[16].

Mentre il giusnaturalismo tradizionale concepiva il diritto naturale come un limite al potere politico, Hobbes lo trasforma in un principio che giustifica il dominio sovrano. Dall'unione di queste influenze nasce la visione hobbesiana dello Stato moderno, in cui il potere non è più fondato su discendenze dall'alto o sulla legittimazione divina, ma sulla necessità di mantenere l'ordine e la stabilità. Machiavelli fornisce a Hobbes il realismo politico, Bodin gli offre la concezione della sovranità assoluta, e il giusnaturalismo moderno, chiamato anche giusrazionalismo gli permette di costruire una teoria razionale del contratto sociale. [17]

Thomas Hobbes è uno dei primi a proporre una teoria laica del potere politico, lo Stato nasce da un contratto tra esseri umani**,** motivati dalla paura del caos e della violenza. Il potere del sovrano non deriva da Dio, ma dalla volontà razionale degli uomini di porre in essere le prime tre delle diciannove leggi di natura che lo stesso Hobbes ha elencato. La prima legge di natura stabilisce che gli uomini per salvaguardare la propria vita devono fare il possibile per ricercare la pace, la seconda legge stabilisce che per raggiungere la pace, gli uomini decidono di rinunciare a parte della loro libertà per ottenere sicurezza ed infine le terza legge stabilisce che il patto deve essere rispettato[18]. Quindi, il potere non è più giustificato dall'alto, ma dal basso, dalla volontà degli uomini stessi. Questo segna una svolta moderna, ossia il potere politico diventa una costruzione posta in essere dall'uomo e non da un'istituzione sacra[19].

I.3 Thomas Hobbes e il clima culturale dell'epoca

Per comprendere a fondo il pensiero di Thomas Hobbes, è fondamentale considerare il clima culturale del Seicento, un secolo attraversato da profonde trasformazioni che segnarono una svolta epocale nella storia del pensiero europeo.

Hobbes, nato nel 1588, visse in un'epoca in cui si stavano ridefinendo i fondamenti stessi della conoscenza, della politica e della visione dell'uomo.

---

[16] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XVIII, pp.177-183

[17] Norberto Bobbio, *Stato, governo, società*. (Torino, Einaudi Editore, 1985), cap.1, pp. 35-39

[18] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap XIV-XV pp.134-157

[19] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4

La nascita della scienza moderna

Uno degli aspetti rivoluzionari più significativi del contesto culturale in cui visse Hobbes fu la nascita della scienza moderna. Il Seicento fu il secolo in cui si affermarono il metodo sperimentale, l'osservazione diretta dei fenomeni naturali e l'uso sistematico della matematica. Figure come Galileo Galilei, Isaac Newton, Niccolò Copernico e René Descartes introdussero un nuovo modo di pensare, basato sulla ragione e sul rifiuto delle spiegazioni tradizionali, fondate sull'autorità o sulla religione[20]. Hobbes fu profondamente influenzato da questa rivoluzione scientifica e cercò di trasferirne i principi nel campo della filosofia politica: voleva costruire una scienza dell'uomo e della società, fondata su leggi universali e dimostrabili, così come accadeva nella fisica o nella geometria.

Meccanicismo e razionalità

Il clima culturale dell'epoca era inoltre attraversato da un rinnovato interesse per la razionalità e il materialismo, in contrapposizione con le visioni spirituali o religiose dell'essere umano. In questa prospettiva, Hobbes sviluppò una visione meccanicistica della realtà[21], in cui anche i comportamenti umani potevano essere spiegati come il risultato di movimenti e impulsi, anziché di volontà divine o valori assoluti[22]. Questa concezione razionale della natura umana rappresenta uno degli aspetti più innovativi e moderni del suo pensiero.[23]

La politica realistica

Un altro elemento importante del contesto culturale fu l'influenza di pensatori come Niccolò Machiavelli, che aveva già sottolineato la necessità di una politica realista, lontana dalle illusioni morali o religiose. Hobbes riprese questa linea di pensiero, ma la radicalizzò: mentre Machiavelli parlava del potere come arte della gestione politica, Hobbes fondò la sua teoria sull'insicurezza originaria dell'uomo, che, guidato dalla

[20] Mauro Barberis, *Giuristi e filosofi*,(Bologna, Il Mulino, 2004) cap.1 p.24
[21] Norberto Bobbio, *Stato, governo, società*. (Torino, Einaudi Editore, 1985), cap.1, pp. 35
[22] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.VI & cap.XI
[23] Mario Corsi *Introduzione al Leviatano- le radici dello Stato moderno nel pensiero etico-politico di Hobbes*,(Napoli,Morano Editore,1962) pp. 30-60

paura e dall'istinto di autoconservazione, è disposto a rinunciare alla libertà pur di ottenere protezione.

Non si può comprendere il pensiero di Hobbes senza considerare anche il drammatico scenario politico in cui visse.

La guerra civile inglese (1642–1649), che contrappose la monarchia assoluta di Carlo I° Stuart al Parlamento, fu un evento che sconvolse l'Inghilterra e fece emergere con forza il problema del disordine e della violenza sociale. Questo periodo turbolento rafforzò in Hobbes la convinzione che solo un potere centrale e assoluto potesse evitare la disgregazione della società. La sua visione dello Stato come "Leviatano" ovvero un'autorità suprema e indiscutibile che nasce proprio come risposta razionale al caos che aveva visto con i propri occhi.

Diritti naturali e lo stato di natura

Infine, Hobbes si trovò immerso anche nel vivace dibattito filosofico sui diritti naturali e sullo stato di natura dell'uomo[24]. Mentre pensatori come John Locke andavano affermando una visione ottimista dell'uomo, capace di vivere in armonia anche senza un'autorità forte, Hobbes ne propose una lettura più realista e pessimistica poiché in assenza di leggi e istituzioni, l'essere umano tende al conflitto e alla sopraffazione, e la vita diventa una "guerra di tutti contro tutti".[25]

In sintesi, il pensiero di Thomas Hobbes riflette e raccoglie le grandi trasformazioni culturali del suo tempo: la nascita della scienza moderna, le nuove scoperte geografiche, il declino delle autorità tradizionali, la riforma protestante che segnò la fine dell'unità religiosa dell'Occidente, il razionalismo, il materialismo e le nuove visioni dell'uomo e della società. In un'epoca segnata dal cambiamento e dall'incertezza, Hobbes elaborò una risposta filosofica centrata sull'ordine, sulla sicurezza e sull'autorità, cercando una soluzione razionale ai problemi del suo tempo.[26]

[24] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XIV & cap.XV.
[25] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XIII, p.130
[26] Mauro Barberis, *Giuristi e filosofi*,(Bologna, Il Mulino, 2004) cap.1, pp.21-24

II.1 Lo stato di natura: "*bellum omnium contra omnes*"[27]

Thomas Hobbes, per spiegare come e perché nasce lo Stato, immagina una situazione che lui chiama "stato di natura".
Lo "stato di natura" è una condizione ipotetica, una condizione fittizia nella quale gli esseri umani vivono senza governi, leggi, regole o autorità. In questa situazione, ognuno è completamente libero di fare ciò che vuole, senza dover rendere conto a nessuno.
Thomas Hobbes è convinto che l'uomo sia un essere malvagio ed egoista, costantemente guidato dai propri istinti ed impulsi e quindi se tutti sono liberi di fare tutto, nessuno è davvero al sicuro. Nello "stato di natura" , secondo Hobbes ,ognuno pensa a sé stesso, cercando di difendere i propri beni, la propria vita, e di ottenere ciò che desidera anche se questo significa entrare in conflitto con gli altri.[28]

"bellum omnium contra omnes"[29]

È un mondo privo di regole, quindi non c'è giustizia, non c'è legge, e nessuno può dire cosa è giusto o sbagliato in modo certo, proprio per questo motivo Hobbes descrive questa situazione come:"*bellum omnium contra omnes*", cioè "la guerra di tutti contro tutti". Immagina una società dove ogni persona può essere un potenziale nemico. Nessuno può dormire tranquillo. Tutti vivono nella paura costante che qualcun altro possa attaccarli, rubare o fare loro del male.[30]

L'uscita dal caos: il patto sociale, Stato e legge

Per evitare tutto ciò, Hobbes dice che gli uomini, nonostante tutto siano razionali e proprio grazie alla ragione giungono fermamente all'idea di dover stipulare un patto sociale che legittima un'autorità sovrana, il cui potere è assoluto e paragonato a un leviatano. Per evitare il caos, quindi, gli uomini decidono di creare uno Stato dove cedono le loro libertà ad un'autorità superiore al quale tutti devono sottomettersi per poter vivere in pace. Gli uomini rinunciano alla loro libertà in cambio di sicurezza,

[27] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XIII, p.130
[28] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.3
[29] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XIII, p.130
[30] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XIII,pp.127-133

protezione e di difesa della propria vita, questo accordo si chiama "Patto sociale"[31].

II.2 Il patto sociale e la nascita del "*Leviatano*"

Il cuore della filosofia politica di Hobbes si trova nella teoria del patto sociale, concetto centrale per comprendere la legittimità dell'autorità statale e l'origine del potere sovrano.

In un contesto segnato dall'instabilità della guerra civile inglese, Hobbes si interroga sulle condizioni che rendono possibile una convivenza pacifica e ordinata tra individui mossi da passioni e desideri contrastanti. Per Hobbes, nello stato di natura — una condizione ipotetica in cui gli uomini vivono senza un'autorità superiore — non esistono leggi comuni né un potere coercitivo capace di farle rispettare. Ogni individuo dispone della libertà assoluta di fare tutto ciò che ritiene necessario per la propria sopravvivenza, anche a danno degli altri. Questo porta a un conflitto perenne di guerra di tutti contro tutti.[32]

La nascita del Leviatano come autorità assoluta

Di fronte a questa condizione caotica e insicura, gli uomini, guidati dalla ragione e dal desiderio di autoconservazione, decidono di rinunciare a una parte della loro libertà naturale per stipulare un patto. Questo patto, però, non è un accordo tra il sovrano e i sudditi, ma un patto tra individui che seguendo la prima legge di natura, per cercare la pace ed aver salva la vita decidono di sottomettersi a un'autorità comune ,ovvero il Leviatano – lo Stato, affinché essa possa garantire sicurezza, pace e ordine. Tale autorità nasce quindi per delega del potere naturale di tutti i cittadini.[33]

[31] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4
[32] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4
[33] Mario Corsi *Introduzione al Leviatano- le radici dello Stato moderno nel pensiero etico-politico di Hobbes*,(Napoli,Morano Editore,1962) pp 91-117

«Il patto hobbesiano non serve a regolare i rapporti tra il Leviatano ed il cittadino, a far nascere un rapporto di obbligazione fra sovrano e sudditi, ma a generare un'obbligazione assoluta, unilaterale: la sovranità, il potere supremo, unico e irresistibile perché rappresentativo di tutti».[34]

Una volta costituito, il Leviatano, rappresentato simbolicamente come un sovrano potente e indivisibile , riceve l'autorità assoluta, proprio perché deriva dalla somma dei diritti di tutti.
Hobbes insiste sul fatto che, per funzionare, questo potere deve essere assoluto e non soggetto a divisioni**,** altrimenti si ritorna nel caos originario. Il sovrano non è parte del patto, ma ne è il risultato ed il garante[35].

Un'autorità politica fondata sulla ragione

Il pensiero innovatore di Hobbes consiste nel fondare l'autorità politica su basi razionali e contrattuali, anziché da volontà divine o da tradizioni.
Lo Stato diventa così una costruzione artificiale, frutto della volontà degli individui, legittimato non dalla nascita o dalla religione, ma dal consenso dei governati, un consenso che, una volta accordato, non può essere ritirato senza compromettere la stabilità dell'intero sistema. Il patto sociale hobbesiano, pur comportando la rinuncia alla libertà naturale, non è una perdita, ma un guadagno in termini di sicurezza e ordine[36]. In questo senso, Hobbes è uno dei padri del contrattualismo moderno, aprendo la strada a riflessioni che influenzeranno profondamente il pensiero politico successivo.

II.3 Sovranità assoluta e necessità dell'obbedienza

Nel pensiero politico di Thomas Hobbes, la sovranità assoluta rappresenta il pilastro fondamentale su cui poggia l'intera costruzione teorica del Leviatano. Hobbes giustifica un potere centrale forte e lo ritiene indispensabile per evitare il ritorno allo stato di natura, ossia alla guerra civile e all'anarchia. Per comprendere a fondo il significato

[34] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4 p.XX
[35] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XXIX,pp.182-183
[36] Carl Schmitt, *Sul Leviatano*. Tradotto da Carlo Galli.(Bologna: Il Mulino, 2011)pp.13-18

della sovranità nel pensiero hobbesiano, è necessario analizzare non solo la sua origine nel patto sociale, ma anche le sue caratteristiche, la sua funzione e le ragioni che spingono l'individuo a un'obbedienza incondizionata.

La natura della sovranità: unità, indivisibilità, assolutezza

Secondo Hobbes, il sovrano può essere un singolo individuo o un'assemblea ed è il depositario dell'autorità trasferita dai singoli individui nel momento in cui stipulano il patto sociale. La sua sovranità non è condivisa, né limitata: essa è assoluta, perpetua e indivisibile. Questo perché la divisione del potere rappresenta, per Hobbes, una delle principali cause del disordine politico. Un potere frammentato non è in grado di garantire né la sicurezza né l'unità dello Stato, e porta inevitabilmente a conflitti di competenze, opposizioni e guerre civili. Solo un'autorità unificata, a cui tutti si sottomettono, può assicurare la pace.
Hobbes è molto chiaro su questo punto poiché la sovranità non può essere divisa perché ogni divisione significherebbe distruzione. Egli rifiuta la visione di uno Stato in cui il potere possa essere distribuito tra vari organi, poiché ciò genererebbe confusione e instabilità, compromettendo il fine ultimo dell'autorità: la pace e la sicurezza dei cittadini.[37]

Il fondamento razionale dell'obbedienza

L'obbedienza al sovrano, nella visione hobbesiana, non ha un fondamento etico o religioso, ma razionale e utilitaristico. Gli individui non obbediscono perché il sovrano è buono o giusto, ma perché obbedire conviene: è l'unico modo per evitare il ritorno alla violenza, alla paura e all'insicurezza dello stato di natura.
Il cittadino, rinunciando al proprio diritto naturale e trasferendolo al sovrano, ottiene in cambio la protezione della propria vita e dei propri beni.

«io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso, a quest'uomo, o a questa assemblea di uomini a questa condizione, che tu gli ceda il tuo diritto, e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile»[38].

[37] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011),cap.XXIX,pp.340-354
[38] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XVII p.181

Questa citazione racchiude la logica contrattualista hobbesiana, che si fonda sull'idea che la razionalità imponga la creazione di un'autorità comune a cui tutti si sottomettano. È importante sottolineare che, per Hobbes, l'obbedienza non è un'opzione ma una necessità logica derivante dal patto. Questo principio corrisponde alla seconda legge naturale che Hobbes enuncia nel "Leviatano"[39].

L'obbedienza all'autorità ed alla legge diventa necessaria non solo per la sopravvivenza individuale ma soprattutto per mantenere quell'ordine che gli uomini hanno da sempre ambito.

Se ogni individuo rifiutasse l'obbedienza significherebbe rimettere in discussione l'autorità sovrana e, quindi, si giungerebbe di fatto a una rottura del contratto sociale e, di conseguenza, a distruggere le basi stesse della società civile ritornando di fatto ad uno stato di caos e guerra.

I limiti del potere sovrano

Nonostante l'apparente assolutismo del modello hobbesiano, bisogna sottolineare come vi siano dei limiti impliciti al potere del sovrano. Il più evidente è il diritto alla pace e dunque alla vita, ovvero se il sovrano non è più in grado di garantire la sicurezza dei cittadini, o addirittura diventa lui stesso una minaccia per la loro vita, allora il patto è rotto e l'obbedienza viene meno. Hobbes lo suggerisce quando afferma che l'obbligo verso il sovrano perdura solo finché egli può garantire la protezione verso i propri sudditi[40]. Inoltre, egli riconosce che nessuno può essere costretto ad autodistruggersi: «il patto di non difendere il proprio corpo è vano» .[41] Riconosce anche la possibilità da parte dei sudditi di difendere il proprio corpo dando loro la possibilità di disobbedire al sovrano[42].Questo implica che, pur in un sistema assolutistico, l'individuo conserva un nucleo minimo di diritti inalienabili, legati all'autoconservazione.[43]

[39] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XIV p.134-148
[40] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XVIII p.184
[41] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XIV p.137
[42] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XXI p.230
[43] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4 pp.XIX-XXV

Sovranità e legittimazione del potere

Nel pensiero di Hobbes, la legittimità del potere sovrano non deriva da Dio, dalla tradizione o dal diritto naturale, ma dalla volontà razionale degli individui. Questo elemento costituisce una rottura con le teorie politiche precedenti, che spesso giustificavano l'autorità attraverso concetti religiosi o aristocratici. Hobbes secolarizza completamente la politica: il potere nasce dal basso, dal consenso, anche se una volta stabilito, non può più essere contestato.
La sovranità, infatti, è legittima proprio perché consente la convivenza civile.
«L'ufficio del sovrano consiste nel fine di procurare la sicurezza del popolo »[44]. Il sovrano, pur potendo esercitare un potere assoluto, è tenuto alla responsabilità della protezione dei suoi sudditi.

«Hobbes afferma che il sovrano deve fare le leggi, che ovviamente saranno giuste – tutte le sue leggi lo sono per definizione, ma saranno anche buone poiché saranno volte all'unità dello stato ed al benessere dei propri sudditi»[45].

Nella visione hobbesiana le leggi sono giuste non perché corrispondano a un ideale di verità morale, ma perché derivano dal potere sovrano, a cui autorità è la base della giustizia: «*Auctoritas non veritas facit legem*»[46] è questa frase significa che non è la verità ma l'autorità che crea la legge.
Il sovrano con il suo potere assoluto, è il punto di riferimento che conferisce legittimità a ogni norma, poiché senza un'autorità centrale, non vi sarebbero né ordine né sicurezza.
La visione di Hobbes della sovranità e dell'obbedienza riflette una concezione profondamente pessimistica della natura umana. Gli uomini, lasciati a se stessi, sono preda di egoismi, paure e rivalità. Solo un'autorità centrale forte, dotata di poteri assoluti, può disciplinarli e costruire una società pacifica. In questo contesto,

[44] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XXX p.355
[45] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4 pp.XXII
[46] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4 pp.XXIII

l'obbedienza non è servilismo, ma una scelta razionale e necessaria. L'alternativa non è la libertà, ma il caos.

«Tutti gli uomini hanno la libertà di fare ciò che la ragione suggerisce loro come azione più giovevole e ove tale azioni non sono menzionate dalle leggi»[47], scrive Hobbes, indicando che la libertà individuale non scompare, ma esiste all'interno dei limiti stabiliti dalla legge civile, la libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non è impedito. Hobbes ci invita dunque a riflettere su una verità spesso trascurata, la libertà senza ordine è solo illusione, e la stabilità politica è il presupposto di ogni altra forma di libertà. La sua teoria della sovranità assoluta può apparire dura o autoritaria, ma nasce da una profonda preoccupazione per il destino dell'uomo in assenza di regole condivise. In un'epoca segnata da guerre civili, fanatismi religiosi e instabilità cronica, Hobbes offre una via d'uscita razionale e pragmatica: un patto sociale che, al prezzo dell'obbedienza, garantisce pace, sicurezza e sopravvivenza.[48]

III.1 Il ruolo del sovrano: potere illimitato e indivisibile

Nel cuore del pensiero politico di Hobbes troviamo una concezione della sovranità come necessità razionale. Il sovrano nasce da un patto sociale tra individui liberi che, nella paura del caos e del pericolo reciproco, decidono volontariamente di cedere il proprio diritto naturale a favore di un'autorità unica. Questa autorità, che Hobbes chiama "Leviatano", rappresenta l'uscita dalla condizione brutale e insicura dello stato di natura, una condizione che Hobbes descrive come un luogo in cui «la vita dell'uomo è solitaria, misera, sgradevole, brutale e breve»[49].

Ciò che caratterizza il potere del Leviatano è la sua assolutezza**,** intesa non in senso arbitrario o dispotico, ma come unico mezzo per garantire l'ordine e la convivenza. Per Hobbes, l'unico potere efficace è quello che non può essere messo in discussione da nessuno: una volta istituito, il sovrano deve essere obbedito in tutto, poiché ogni deroga o limitazione aprirebbe le porte all'instabilità.

Il sovrano, che può assumere la forma di un monarca, di un'assemblea o di altro

[47] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XXI p.225

[48] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4 pp.XXIII

[49] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XIII p.131

organismo rappresentativo, detiene la somma delle volontà individuali. Questo trasferimento dei diritti naturali è irrevocabile: chi accetta di entrare nel contratto sociale rinuncia al diritto di resistere all'autorità, tranne nel caso in cui sia minacciata direttamente la propria sopravvivenza. L'obbedienza non è solo un dovere politico, ma anche una condizione logica: negarla significherebbe tornare al disordine primordiale.

Sovranità e indivisibilità: il rifiuto della separazione dei poteri

Uno degli aspetti più radicali della concezione hobbesiana del potere è il rigetto totale della separazione dei poteri, principio che sarà teorizzato in seguito da autori come Locke che nel "Il secondo trattato sul governo" separa i poteri in quello legislativo ed in quello esecutivo mentre Montesquieu teorizzerà, nella sua opera "Lo spirito delle leggi" una separazione maggiormente rigorosa distinguendo tre distinti poteri ovvero legislativo, esecutivo e giudiziario.
Hobbes sostiene che il potere deve essere concentrato in un solo centro decisionale. Se si affidassero la legislazione a un corpo, l'esecuzione a un altro e la giurisdizione a un terzo, lo Stato finirebbe per disgregarsi sotto il peso dei conflitti interni.
Il sovrano, secondo Hobbes, è fonte e garante di ogni forma di legge. Tutto ciò che non è proibito dal sovrano è automaticamente lecito; non esistono limiti esterni al suo potere, perché non c'è alcuna autorità superiore a cui egli debba rendere conto. Anche le leggi civili non sono altro che comandi del sovrano. In questo senso, Hobbes introduce una concezione positivistica del diritto poiché la giustizia non è qualcosa di naturale o trascendente, ma ciò che viene stabilito dalle istituzioni legittime.[50]

Il ruolo della religione nella legittimazione del potere

Un aspetto fondamentale e spesso sottovalutato del pensiero di Hobbes riguarda il rapporto tra religione e potere politico. A differenza della tradizione medievale, che concepiva l'autorità politica e quella religiosa come due sfere autonome che talvolta entravano in competizione, Hobbes propone una visione in cui la religione è pienamente sottomessa al potere sovrano.
Nel Leviatano, in particolare sia nella sua terza parte – Di uno Stato Cristiano sia nella quarta parte – Del regno delle tenebre , Hobbes affronta in modo sistematico le

[50] Norberto Bobbio, *Stato, governo, società*. (Torino, Einaudi Editore, 1985), cap.1, pp. 77-95

implicazioni teologiche del suo sistema affermando che non può esserci autorità religiosa legittima che non sia autorizzata dal potere civile, secondo Hobbes solo il sovrano ha il potere di decidere quale sia la religione che debba essere seguita **.** Questo principio nasce dall'osservazione personale che lo stesso Hobbes ha vissuto in prima persona giungendo alla conclusione che le dispute religiose hanno sempre causato guerre civili, scismi e rivolte. La frammentazione del credo è, nella sua prospettiva, una delle principali cause del disordine sociale.

Per questo motivo, Hobbes arriva a sostenere che il sovrano deve decidere cosa sia accettabile in materia di fede pubblica**.** Non si tratta di negare la religione, ma di integrarla nello Stato**,** di sottometterla al volere del sovrano quale "luogotenente di Dio"[51] trasformandola così in uno strumento di coesione. Il culto pubblico, i dogmi accettati, l'organizzazione della Chiesa, tutto deve dipendere dalla volontà del Leviatano, ovvero dello Stato.

In quest'ottica, anche i riferimenti alla legge divina devono essere mediati dal potere politico, Hobbes sembra non negare ma tantomeno affermare l'esistenza di Dio, ma insiste sul fatto che lo Stato, in una visone cesaropapista, deve avere il potere di decidere sia in materia di legge che di religione, unificando sotto la sua autorità entrambe le sfere , ovvero quella temporale e quella spirituale.

Thomas Hobbes si oppone a ogni interpretazione soggettiva della Scrittura che possa minare l'autorità del sovrano. La religione, privata di un'autorità unica e regolatrice, diventa pericolosa, rischiando di diventare una minaccia estremamente deleteria per la stabilità sociale.

Per questo, egli afferma che la libertà di coscienza individuale non può tradursi in libertà d'azione pubblica**,** se ciò contrasta con l'unità dello Stato.[52]

Il Leviatano come garante della coesione e dell'identità collettiva

Il potere sovrano non ha solo una funzione repressiva o difensiva, Hobbes lo concepisce anche come principio attivo di integrazione sociale**.** In una società composta da individui fondamentalmente egoisti e inclini alla rivalità, solo una forza unificatrice può impedire il disgregarsi del corpo politico. Il Leviatano agisce così come un corpo

[51] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XVIII p.185
[52] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XXXI p.376-390

artificiale, in cui ogni cittadino è come un membro organico, subordinato al centro vitale rappresentato dal sovrano.

Da questa concezione derivano conseguenze importanti anche sul piano della cittadinanza. Essere suddito del Leviatano non significa semplicemente obbedire, ma partecipare a una volontà collettiva unificata, che si esprime attraverso l'autorità politica. Il cittadino, dunque, non è più un individuo isolato e armato come nello stato di natura, ma parte di un ordine superiore che lo protegge, lo giudica e lo rappresenta.

In questo senso, Hobbes anticipa alcune idee moderne sulla sovranità nazionale e sull'identità civica. Sebbene la sua visione non contempli forme di partecipazione democratica nel senso moderno del termine, egli pone comunque al centro il ruolo costitutivo del consenso poiché senza il contratto originario, il sovrano non avrebbe legittimità. La sua autorità non discende da Dio, ma dalla volontà razionale degli uomini.[53]

Potere, sicurezza e legittimità

Infine, è importante sottolineare come, per Hobbes, l'efficacia del potere sia la sua giustificazione ultima. Il sovrano è legittimo perché garantisce ciò che gli uomini desiderano più di ogni altra cosa: la sicurezza. In un mondo segnato dalla paura e dalla fragilità delle relazioni umane, la forza dello Stato diventa non un limite alla libertà, ma la condizione per esercitarla in modo ordinato e civile.

Il pensiero hobbesiano, pur fondandosi su una visione pessimistica della natura umana, esprime una fiducia razionale nella possibilità di costruire un ordine politico artificiale ma duraturo. L'idea che la libertà individuale debba essere sacrificata in parte per il bene comune non nasce da ideali mistici o dogmatici, ma da un calcolo prudente delle conseguenze della disobbedienza. La ribellione contro il sovrano, in questa logica, non è solo illegittima, ma anche irrazionale: è il primo passo verso la rovina della civiltà.

Nel sistema politico di Hobbes, il sovrano è più di un semplice governante: è il garante dell'esistenza stessa della società civile. Il suo potere, illimitato e indivisibile, è il frutto di un contratto razionale e necessario, che risponde alla paura del disordine e alla volontà di sopravvivere. Anche la religione, potenzialmente divisiva, viene ricondotta

[53] Mario Corsi *Introduzione al Leviatano- le radici dello Stato moderno nel pensiero etico-politico di Hobbes*,(Napoli,Morano Editore,1962) pp. 121-157

all'interno di questo schema unitario. Il Leviatano, pur nella sua durezza, rappresenta per Hobbes la più alta forma di razionalità politica, perché solo attraverso un potere centrale assoluto è possibile garantire la pace, la sicurezza e la convivenza civile[54].

III.2 Hobbes e il confronto con il liberalismo di Locke e il contrattualismo di Rousseau

Il pensiero politico di Thomas Hobbes, esposto nel Leviatano, rappresenta una pietra miliare nella filosofia politica moderna. Tuttavia, le sue teorie sullo Stato assoluto e sul contratto sociale si pongono in netto contrasto con le concezioni di John Locke e Jean-Jacques Rousseau, che sviluppano modelli di governo più orientati alla libertà e all'uguaglianza. Analizzare queste differenze è fondamentale per comprendere l'evoluzione del pensiero politico moderno.

Hobbes: la necessità di un sovrano assoluto

Nel Leviatano, Hobbes descrive lo stato di natura come una condizione di guerra di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*), in cui la vita dell'uomo è «la vita dell'uomo è solitaria, misera, sgradevole, brutale e breve»[55]. In tale contesto, gli individui sono mossi da passioni incontrollate, come la paura e il desiderio di potere, che li spingono a cercare la propria autoconservazione a discapito degli altri. Per uscire da questa condizione di anarchia, Hobbes propone il contratto sociale: gli individui cedono i loro diritti naturali a un sovrano assoluto, il Leviatano, che detiene il potere supremo per garantire la pace e la sicurezza. Questo sovrano ha il diritto ed il dovere di legiferare, giudicare, punire ed istruire i propri sudditi, se tutto ciò non accadesse sarebbe contrario ai doveri di cui è stato investito con la conseguenza deleteria di ritornare ad uno stato di guerra perenne.[56]

[54] Mario Corsi *Introduzione al Leviatano- le radici dello Stato moderno nel pensiero etico-politico di Hobbes*,(Napoli,Morano Editore,1962) pp. 121-157
[55] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XIII p.131
[56] Thomas Hobbes, *Leviatano*, trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.XXX p.355

Locke: il liberalismo e la limitazione del potere

John Locke, nel "Il Secondo trattato sul governo*"*, offre una visione radicalmente diversa. Per Locke, lo stato di natura è uno stato di libertà ed uguaglianza, dove gli individui godono di diritti naturali inalienabili alla vita, alla libertà e alla proprietà. La legge naturale, derivante dalla ragione, guida gli uomini a rispettare questi diritti.

Il contratto sociale, secondo Locke, non implica la cessione totale dei diritti, ma la creazione di un governo con poteri limitati, il cui scopo principale è la protezione dei diritti naturali. "Locke esclude che un uomo possa darsi in schiavitù per patto, come era stato sostenuto , fra gli altri da Grozio e da Hobbes"[57].

I governanti sono vincolati dalla legge e possono essere rimossi dal popolo se violano il contratto.

Nel Secondo trattato sul governo, Locke descrive lo stato di natura come una condizione di perfetta libertà ed eguaglianza, in cui gli individui sono per lo più amorevoli gli uni con gli altri e sono liberi di disporre delle proprie azioni e proprietà secondo la legge di natura, che è, ovviamente, la ragione. Questa legge naturale impone a ciascuno di non danneggiare la vita, la salute, la libertà o i beni degli altri. In questo stato, ogni individuo ha il diritto di eseguire la legge di natura, ma questo può portare a conflitti, che possono essere risolti solo se vi è un'autorità superiore che agisca come arbitro[58].

Per Locke, il contratto sociale è un accordo tra individui liberi e uguali per formare una società civile. In questo contratto, gli individui cedono parte dei loro diritti, ovvero il diritto di poter giudicare ed il diritto di poter punire ad un governo costituito per proteggere i diritti naturali quali vita, proprietà e libertà. Tuttavia, questa cessione è limitata: il governo non può violare i diritti fondamentali degli individui. Se lo fa, i cittadini hanno il diritto di resistere e rovesciarlo. Questo principio è fondamentale nel liberalismo lockiano, che enfatizza la separazione dei poteri e la protezione dei diritti individuali[59].

---

[57] Tito Magri,saggio introduttivo a " *Il secondo trattato sul governo"*di John Locke. Tradotto da Anna Gialluca. Milano: BUR Rizzoli, 1998.p.8

[58]John Locke. *Il secondo trattato sul governo*. Tradotto da Anna Gialluca. Milano: BUR Rizzoli, 1998.Cap.II.pp.65-80

[59]John Locke. *Il secondo trattato sul governo*. Tradotto da Anna Gialluca. Milano: BUR Rizzoli, 1998.Cap.XIX.pp.395-399

Locke sostiene la separazione dei poteri in tre branche: legislativo, esecutivo e federativo. Il potere legislativo è il più importante, poiché è responsabile della salvaguardia della comunità e dei suoi membri di cui crea le leggi. Il potere esecutivo applica le leggi, mentre il potere federativo gestisce le relazioni internazionali, ovvero «comporta il potere di guerra e di pace, di costituire leghe e alleanze e tutti i negoziati con tutte le persone e le comunità che sono fuori dallo Stato»[60]. Questa separazione è progettata per prevenire l'abuso di potere e garantire che il governo agisca nell'interesse dei cittadini.

Rousseau: la volontà generale e la sovranità popolare

Jean-Jacques Rousseau, nel "Il Contratto sociale", sviluppa ulteriormente l'idea del contratto sociale, introducendo il concetto di "volontà generale". Rousseau sostiene che «l'uomo è nato libero, e ovunque è in catene»[61]. La libertà autentica si realizza attraverso la partecipazione attiva alla formazione della volontà generale, che rappresenta l'interesse comune della comunità.

A differenza di Hobbes, Rousseau rifiuta l'idea di un sovrano assoluto. La sovranità risiede nel popolo, e ogni individuo, obbedendo alla volontà generale, è nello stesso tempo sovrano e suddito. Questo modello promuove l'uguaglianza e la libertà collettiva, contrastando con la centralizzazione del potere proposta da Hobbes.

Nel "Il Contratto sociale", Rousseau descrive lo stato di natura come una condizione di libertà e uguaglianza, ma anche di solitudine e mancanza di moralità. Con l'avvento della proprietà privata e delle istituzioni sociali, gli esseri umani sono diventati egoisti e disuguali e riguardo ciò scrisse il celebre "Discorso sull'origine e i fondamenti della diseguaglianza tra gli uomini" . La società civile, secondo Rousseau, ha corrotto la libertà naturale dell'individuo.

Il patto sociale, per Rousseau, è un accordo in cui gli individui cedono tutti i loro diritti alla comunità, formando un corpo collettivo.

[60]John Locke. *Il secondo trattato sul governo*. Tradotto da Anna Gialluca. Milano: BUR Rizzoli, 1998.Cap.XII.p.261

[61]Jean-Jacques Rousseau. *Il contratto sociale*. Tradotto da Valentino Gerratana. Torino: Einaudi Editore, 1966.Libro I°Cap.I.p.9

«Ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e riceviamo in quanto corpo ciascun membro come parte indivisibile del tutto»[62].

Questa unione dà origine alla "volontà generale", che rappresenta l'interesse comune e il bene pubblico. La volontà generale non è la somma delle volontà individuali, ma una volontà collettiva che mira al bene comune. Gli individui, obbedendo alla volontà generale, sono liberi perché agiscono secondo la legge che hanno dato a se stessi.
Rousseau sostiene che la sovranità appartiene al popolo e non può essere delegata. La sovranità è indivisibile e inalienabile; non può essere trasferita a un monarca o a un parlamento. Ogni individuo partecipa direttamente alla formazione della volontà generale e, quindi, alla legislazione. Se un governo viola il contratto sociale, i cittadini hanno il diritto di resistere e di riformare la società[63].
Il confronto tra Hobbes, Locke e Rousseau evidenzia l'evoluzione del pensiero politico moderno, dal centralismo autoritario di Hobbes alla concezione liberale di Locke, fino all'idea di democrazia partecipativa di Rousseau. Questi autori hanno contribuito in modo significativo alla formazione delle teorie politiche contemporanee, influenzando profondamente il concetto di Stato, sovranità e libertà.

III.3 Critiche e interpretazioni moderne del modello hobbesiano

Carlo Galli: Hobbes e la modernità politica

Carlo Galli, nel saggio introduttivo all'edizione italiana del Leviatano di Thomas Hobbes, propone una delle interpretazioni più influenti e articolate del pensiero hobbesiano in chiave di teoria della modernità politica. Secondo Galli, Hobbes rappresenta un punto di svolta decisivo poiché è il filosofo che ha dato forma all'idea moderna di Stato, rompendo con le concezioni medievali e teologiche del potere[64].

---

[62]Jean-Jacques Rousseau. *Il contratto sociale*. Tradotto da Valentino Gerratana. Torino: Einaudi Editore, 1966.libro I°Cap.VI.p.24
[63] Jean-Jacques Rousseau. *Il contratto sociale*. Tradotto da Valentino Gerratana. Torino: Einaudi Editore, 1966.Libro II°Cap.II-VI.pp.37-55
[64] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.2 pp.IX-X

La teoria di Hobbes, secondo Galli, si basa su una logica profondamente laica, meccanicistica e individualistica, che riflette il passaggio dalla società gerarchica e teocratica del Medioevo a una nuova concezione della convivenza fondata sul contratto, sulla ragione e sulla volontà individuale.
Uno dei concetti nell'analisi di Galli è il ruolo della paura che consente la nascita di un ordine politico.
Hobbes fonda il potere sovrano sull'istinto di autoconservazione, che spinge gli individui, nel caos dello stato di natura, a rinunciare alla propria libertà in cambio della sicurezza garantita da un'autorità assoluta alla quale devono obbedire:
"i cittadini devono obbedire al Leviatano, perché quando l'hanno costruito si sono obbligati a ciò" [65].
Galli insiste anche sull'idea che lo Stato hobbesiano sia un costrutto artificiale, una macchina politica che non deriva da un ordine naturale o divino, ma da un atto volontario. Hobbes si può considerare, sempre secondo Galli, come il primo vero pensatore della sovranità moderna, Hobbes vede un potere legittimato non da Dio o dalla tradizione, ma dal consenso razionale degli individui.

«lo stato di diritto fa qui la propria prima apparizione, come stato che regola la propria vita e i rapporti coi cittadini attraverso la legge. Ma questa legge è la forma razionale e universale della politica, che obbliga assolutamente; il sovrano costruito attraverso il patto non è diverso dal tiranno: il comando di entrambi è assoluto, ed è questo tutto ciò che conta».[66]

Galli, con questa citazione enfatizza che la politica ed il diritto sono veicolati attraverso una legge assoluta, imposta da un'autorità sovrana che non ammette discussioni o limiti. Questo sovrano esercita un potere che lo avvicina alla figura di un tiranno, la razionalità della legge si traduce in un'autorità incondizionata che domina la vita politica.

---

[65] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4 p.XXIII
[66] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.4 p.XXII

Un altro dei concetti affrontati da Carlo Galli, nel saggio introduttivo, è il ruolo della Chiesa cattolica e della religione nella visone di Hobbes.[67]

Secondo Hobbes, la religione non deve essere una forza separata che sfida l'autorità politica, ma deve essere sottomessa al potere sovrano, che ricordiamo che è stato generato dalla volontà degli uomini, tale potere sovrano ha il controllo esclusivo su ogni aspetto della vita civile. La Chiesa non può esercitare alcun potere coattivo, né psicologico né politico, poiché queste sono prerogative esclusive del sovrano, la religione non può interferire con la legge civile o con l'ordine pubblico ma deve essere sempre posta sotto controllo dallo Stato per garantire la coesione sociale.

Secondo Hobbes, la Chiesa Cattolica, invece, insegna il contrario, sostenendo che l'esistenza della trascendenza e una mediazione tra cielo e terra esercitata dalla sua gerarchia, che si riferisce alla struttura organizzativa della Chiesa, che è composta da diverse figure e livelli di autorità dove al vertice troviamo il Papa.

Tale affermazione suggerisce che, secondo la Chiesa , non è l'individuo da solo a relazionarsi direttamente con la trascendenza ma questa relazione avviene attraverso la mediazione di questa gerarchia. In sintesi la Chiesa ritiene che il contatto con Dio debba passare attraverso i suoi rappresentanti. Secondo Hobbes, tutto ciò le conferisce non solo potere spirituale, ma anche una potenza indiretta sulle coscienze degli uomini.

Tale visione è problematica, poiché la Chiesa fa credere ai fedeli in un mondo illusorio come «il regno delle fate»[68], che distorce la realtà e alimenta l'oscurantismo che sottomette le menti dei credenti alla paura e al controllo.

La Chiesa, predicando un'eternità di sofferenze per i dannati, sfrutta la paura per mantenere il controllo politico e spirituale, usurpando il potere del sovrano e ostacolando il progresso razionale.

Inoltre, Hobbes, rifiuta che la Chiesa possa influire sulle questioni scientifiche. L'allusione di Hobbes a Galileo Galilei è chiara, la Chiesa non può ostacolare i libero esame degli studiosi, né interferire con la ricerca scientifica, che deve necessariamente seguire il metodo razionale.

---

[67] ibidem

[68] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.5 p.XXX

Carlo Galli afferma che per Hobbes la libertà di pensiero e la scienza devono essere indipendenti da qualsiasi autorità religiosa, consolidando il primato del sovrano nel controllo di ogni aspetto della vita pubblica e privata.[69]

Carlo Galli riconosce l'importanza che Il Leviatano abbia avuto nei secoli trascorsi e ne sottolinea sia i lati positivi sia i lati negativi che se portati agli estremi potrebbero essere pericolosi.

Da un lato, Hobbes inaugura il pensiero politico moderno introducendo concetti chiave quali l'individuo, ovvero l'essere umano come soggetto razionale ed autonomo, il contratto sociale visto come un accordo tra pari ed infine il concetto della sovranità vista come il potere legittimo nato dal patto tra uomini e non da una discendenza divina. Dall'altro, Hobbes giustifica un potere illimitato nel nome della sicurezza e accentua la separazione tra etica e politica, dove la politica non deve seguire alcuna morale bensì garantire solo ordine e sicurezza[70].

Carl Schmitt: Il Leviatano ed il suo fallimento

Carl Schmitt, uno dei più influenti e controversi giuristi e filosofi politici del XX secolo, ha offerto un'interpretazione originale e critica dell'opera di Thomas Hobbes nel suo saggio "Sul Leviatano" (*Der Leviathan in der Staatslehre des Thomas Hobbes.Sinn und Fehlshlag eines politischen Symbols 1938*).

Schmitt, nel suo saggio invita subito a riflettere sia sul titolo sia sull'immagine simbolica scelta da Hobbes riguardo la sua opera "Leviatano".

Il Leviatano è Il mostro biblico che compare nel Libro di Giobbe al capitolo 41, solitamente rappresentato come un mostro marino gigantesco, spaventoso e praticamente indomabile ma tale immagine Hobbes la trasforma in un uomo grande e maestoso.

Secondo Schmitt, Hobbes con tale immagine voleva fondere l'uomo con l'animale, dando vita così ad un immagine simbolo di potenza, un simbolo razionale dell'ordine

[69] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.3.5 p.XXIX-XXXI

[70] Carlo Galli,saggio introduttivo: *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in *Leviatano* di Thomas Hobbes trad.di Gianni Micheli (Milano, BUR Rizzoli, 2011), cap.4.2-4.3 pp.XLII-L

politico, una macchina artificiale costruita dagli uomini per sfuggire all'anarchia dello stato di natura.[71]

*«*Il Leviatano di Hobbes è un dio mortale, che col terrore della sua potenza costringe tutti alla pace.*»*[72]

Schmitt apprezza la concezione di Thomas Hobbes dello Stato sovrano ed assoluto quale arbitro dell'ordine e della sicurezza, uno Stato nato dal calcolo umano per ottenere la pace ma ne critica la concezione con la quale tale Stato sia nato, ovvero il contratto sociale, un accordo razionale tra individui che per uscire dallo stato di natura delegano i propri diritti ad un sovrano.

Secondo Schmitt tutto ciò corrisponde ad un voler ridurre la politica ad un contratto razionale tra individui mentre per Schmitt la politica è fatta di eterno conflitto tra amico e nemico, la politica è contraddistinta da decisioni radicali ed estreme che vanno oltre la razionalità e l'ordine imposto dalle leggi.[73]

Per Hobbes la sovranità corrisponde ad un'autorità assoluta nata dal contratto sociale. Una volta che gli individui cedono i diritti e dunque il loro potere al sovrano, questo ha il diritto di fare le leggi e garantire la sicurezza. Una sovranità razionale che ha lo scopo di prevenire i conflitti e mantenere la pace e l'ordine.

Secondo Schmitt, la sovranità non è pura amministrazione della legge ma è la capacità di prendere decisioni radicali in momenti di crisi.

«Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione*»*[74].

In questa frase Schmitt sottolinea che la sovranità non è solo governare e applicare le leggi bensì afferma che la vera essenza del potere sovrano emerge nei momenti di crisi, quando è necessario sospendere l'ordine giuridico normale per proteggere la comunità. In queste situazioni il vero sovrano si erge è decide cosa fare nelle emergenze[75].

Secondo Schmitt il vero punto in cui fallisce il grandioso Leviatano è riguardo alla religione.

---

[71] Carl Schmitt. *Sul Leviatano*. Tradotto da Carlo Galli. Bologna: Il Mulino, 2011.Cap.II.pp.51-54

[72] Carl Schmitt. *Sul Leviatano*. Tradotto da Carlo Galli. Bologna: Il Mulino, 2011.Cap.II.p.53

[73] Carl Schmitt. *Le categorie del "Politico"*. Tradotto da Pierangelo Schiera. Bologna: Il Mulino, 1972 pp.110-131

[74] Carl Schmitt. *Le categorie del "Politico"*. Tradotto da Pierangelo Schiera. Bologna: Il Mulino, 1972 p.33

[75] Carl Schmitt. *Le categorie del "Politico"*. Tradotto da Pierangelo Schiera. Bologna: Il Mulino, 1972 p.33-41

Hobbes fallisce nel suo progetto proprio a causa della sua ambiguità tra fede e ragione. In particolare nel tentativo di neutralizzare i conflitti religiosi egli affida al sovrano il potere di decidere anche in materia di fede. Tuttavia, questa strategia, secondo Schmitt, apre la strada alla dissoluzione del potere sovrano, poiché la politica non può essere totalmente separata dalla religione, se lo Stato è ridotto a una macchina, esso può essere smantellato o superato da forze interne, come la coscienza individuale o il pensiero scientifico.

Emblematica è la seguente frase di Schmitt riguardo al concetto appena espresso:

*«*Questa riserva risultò il germe mortifero che ha distrutto dall'interno il potente Leviatano e che ha abbattuto il Dio mortale*»*[76]

Schmitt critica Hobbes per aver ridotto lo Stato ad un puro meccanismo razionale senza più radici trascendenti. Lo Stato non ha più radici divine o sacre, la sua autorità è profondamente ancorata alla razionalità umana ed al contratto sociale.

Sebbene questo approccio apparisse inizialmente come una solida e invincibile macchina politica, secondo Schmitt proprio questa riduzione della politica a meccanismi puramente razionali ha reso lo Stato vulnerabile, privo di una dimensione trascendente che invece avrebbe potuto garantire la legittimità in modo assoluto e inviolabile.

Uno Stato che appariva invincibile diventa vulnerabile poiché privo di una dimensione trascendente che possa legittimare in modo assoluto l'autorità del sovrano.

Schmitt definisce Hobbes come «Il Galilei della scienza politica»[77] e lo colloca al vertice dei secolarizzatori della politica.

Così come Galileo ha separato la scienza dalla teologia e ha fondato la conoscenza su principi razionali ed empirici così Hobbes ha fatto lo stesso con la politica, riducendo la natura dello Stato alla pura razionalità in un processo di secolarizzazione o piuttosto, come dice Schmitt, di neutralizzazione.[78]

---

[76] Carl Schmitt. *Sul Leviatano*. Tradotto da Pierangelo Schiera. Bologna: Il Mulino, 1972 p.94
[77] Carl Schmitt. *Sul Leviatano*. Tradotto da Pierangelo Schiera. Bologna: Il Mulino, 1972 p.151
[78] Carl Schmitt. *Sul Leviatano*. Tradotto da Pierangelo Schiera. Bologna: Il Mulino, 1972 p.146-154

Conclusione

Dopo aver analizzato in profondità il pensiero di Thomas Hobbes, non posso che riconoscerne l'importanza e l'attualità. La sua visione dello Stato, nata in un periodo di grande caos politico e sociale come la guerra civile inglese, rappresenta una risposta forte e strutturata alla necessità di ordine, stabilità e sicurezza. Hobbes parte da una concezione pessimistica della natura umana, secondo la quale, in assenza di regole e autorità, gli uomini tendono a entrare in conflitto tra loro. L'idea del "*bellum omnium contra omnes*", la guerra di tutti contro tutti, per quanto radicale, rispecchia una profonda comprensione della fragilità della convivenza umana in situazioni di incertezza.

Riflettendo su queste idee, mi rendo conto che Hobbes ha posto le basi per una riflessione ancora oggi attuale sul ruolo del potere politico. Nonostante il contesto storico sia cambiato profondamente, la sua convinzione che un'autorità centrale forte sia necessaria per evitare l'anarchia e garantire la pace rimane, a mio avviso, un elemento centrale del dibattito politico contemporaneo.

Ho trovato particolarmente interessante il concetto di patto sociale, ovvero quell'accordo attraverso cui gli individui rinunciano a parte della propria libertà per ottenere in cambio protezione e sicurezza. Questo concetto, pur nella sua formulazione originaria autoritaria, rappresenta una delle radici teoriche della legittimazione del potere statale, e ha avuto un'influenza profonda su tutta la filosofia politica moderna.

Tuttavia, proprio perché viviamo in un'epoca profondamente diversa da quella di Hobbes, ritengo necessario prendere le distanze da una visione dello Stato assoluto come soluzione universale e atemporale. In particolare, credo che oggi sia fondamentale riconoscere il valore delle conquiste democratiche che, nei secoli successivi a Hobbes, si sono affermate con fatica e spesso attraverso lotte sociali e politiche. La democrazia, con la sua articolazione di poteri, la partecipazione dei cittadini e la tutela dei diritti individuali, rappresenta un modello che ha saputo conciliare autorità e libertà in modo più equilibrato.

Nel corso della storia recente, abbiamo assistito a numerosi esempi che dimostrano come un potere troppo concentrato possa facilmente degenerare in autoritarismo, minando proprio quella sicurezza che dovrebbe garantire.

Un esempio classico è quello della Germania nazista o dell'Unione Sovietica di Stalin dove il controllo dello Stato ha portato a persecuzioni di minoranze, a repressioni, limitazioni delle libertà civili.
Più recentemente abbiamo avuto e stiamo avendo altri esempi di Stati, come la Cina o la Corea del Nord, che sopprimono attivamente l'opposizione politica e limitino i diritti civili giustificando tali azioni che nel nome della sicurezza e dell'ordine.
Allo stesso tempo, non si può negare che nei momenti di crisi ,come recentemente è avvenuto con la pandemia da Covid-19 (periodo 2020-2022), la presenza di istituzioni forti e capaci di decisioni rapide sia stato fondamentale. Questo mi porta a credere che la vera sfida contemporanea sia quella di trovare un equilibrio dinamico: uno Stato capace di agire con efficacia nei momenti di emergenza, ma che allo stesso tempo rispetti i principi democratici e costituzionali.
Penso, ad esempio, a come alcuni paesi siano riusciti a gestire l'emergenza sanitaria grazie a un'autorità centrale ben organizzata, come nel caso della Nuova Zelanda o dell'Islanda. Tuttavia, in questi contesti, la forza dell'autorità non è stata esercitata in modo assoluto e incontrollato, bensì all'interno di un quadro istituzionale trasparente, soggetto a controllo e in grado di mantenere il consenso sociale. Questo dimostra che è possibile conciliare la necessità di un governo forte con il rispetto delle libertà civili e dei diritti fondamentali.
Un altro esempio significativo è sia quello della crisi afghana del 2021 sia quello ancora più recente della crisi siriana del 2024 dove vi è stato il collasso del governo centrale e il ritiro delle forze internazionali che hanno lasciato un vuoto di potere che ha generato instabilità, insicurezza e violenze. In questi casi, l'assenza di un'autorità riconosciuta e legittimata ha riportato la società a una condizione simile allo stato di natura descritto da Hobbes. Questo rafforza in me la convinzione che lo Stato, anche oggi, rimanga un attore fondamentale per garantire la pace e la convivenza. Ma non qualsiasi tipo di Stato, è necessario che il potere sia sì efficace, ma anche legittimo, responsabile e controllabile.
Le idee di Hobbes sono state spesso criticate da filosofi successivi, come John Locke o Jean-Jacques Rousseau, che hanno proposto visioni più ottimistiche dell'uomo e più inclusive dal punto di vista politico. Personalmente, trovo che queste teorie offrano contributi preziosi, soprattutto per quanto riguarda i diritti individuali e la

partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Tuttavia, riconosco che spesso sottovalutano le difficoltà concrete del governare società complesse e profondamente eterogenee. In questo senso, la lezione hobbesiana conserva una forza analitica che non può essere ignorata.

Credo che oggi dobbiamo costruire una nuova sintesi tra queste posizioni, ovvero riconoscere l'importanza dell'autorità e del potere centrale, ma senza rinunciare ai principi democratici, alla trasparenza e alla tutela dei diritti. In altre parole, il Leviatano di Hobbes ci può ancora insegnare molto, ma deve essere ridimensionato e inserito all'interno di una struttura di controllo e partecipazione. Il potere non può più essere assoluto e indivisibile come nel Seicento, ma deve essere condiviso, equilibrato e al servizio della collettività.

In conclusione, il pensiero di Hobbes continua a rappresentare un punto di riferimento fondamentale per chiunque voglia interrogarsi sul senso dello Stato e sulla natura del potere. La sua analisi della condizione umana e della necessità di un'autorità forte è ancora utile per comprendere i rischi del disordine e della frammentazione. Tuttavia, ritengo che la soluzione non possa più essere quella di uno Stato assoluto, ma piuttosto quella di uno Stato democratico forte, capace di garantire sia la sicurezza che la libertà. Solo in questo modo possiamo affrontare le sfide del presente e del futuro, mantenendo saldo il patto sociale che ci unisce come cittadini e come esseri umani.

BIBLIOGRAFIA

Altini, Carlo. *La storia della filosofia come filosofia politica, Carl Schmitt e Leo Strauss lettori di Thomas Hobbes*. Pisa: Edizioni ETS,2004.

Barberis, Mauro. *Giuristi e filosofi. Una storia della filosofia del diritto*. Bologna: Il Mulino, 2004.

Beonio Brocchieri, Vittorio Hajime. *La guerra civile inglese*. Milano: Pelago Editore, 2021.

Bobbio Norberto, *Stato, governo, società*. Torino: Einaudi Editore, 1985.

Bodin, Jean. *I sei libri dello Stato*. A cura di Margherita Isnardi Parente. Torino: UTET, 1964.

Corsi, Massimo. *Introduzione al Leviatano: Le radici dello Stato moderno nel pensiero etico-politico di Hobbes*. Napoli: Morano Editore, 1962.

Galli, Carlo. "All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno." Saggio introduttivo in *Leviatano*, di Thomas Hobbes, tradotto da Gianni Micheli, V–L. Milano: BUR Rizzoli, 2011.

Hobbes, Thomas. *Leviatano*. Tradotto da Gianni Micheli. Milano: BUR Rizzoli, 2011.

Locke, John. *Il secondo trattato sul governo*. Tradotto da Anna Gialluca. Milano: BUR Rizzoli, 1998.

Machiavelli, Niccolò. *Il Principe*. Tradotto da Carmine Donzelli. Roma: Donzelli Editore, 2013.

Rousseau Jean-Jacques. *Il contratto sociale*. Tradotto da Valentino Gerratana. Torino: Einaudi Editore, 1966.

Schmitt, Carl. *Le categorie del "Politico"*. Tradotto da Pierangelo Schiera. Bologna: Il Mulino, 1972.

Schmitt, Carl. *Sul Leviatano*. Tradotto da Carlo Galli. Bologna: Il Mulino, 2011.

Trevelyan, George Macaulay. *Storia di Inghilterra*. Tradotto da Gina Martini e Erinna Pannicieri. Milano: Aldo Garzanti Editore, 1962.